GAZZETTA UFFICIALE

DEL REGNO D'ITALIA

ANNO 1890 — ROMA — GIOVEDI' 9 OTTOBRE — NUM. 237

Abbonamenti.

		Trimestre	Semestre	Anno
In ROMA, all'Ufficio del giornale	L.	9	17	32
Id. a domicilio e in tutto il Regno	»	10	19	36
All'ESTERO: Svizzera, Spagna, Portogallo, Francia, Austria, Germania, Inghilterra, Belgio e Russia	»	22	41	80
Turchia, Egitto, Rumania e Stati Uniti	»	32	61	120
Repubblica Argentina e Uruguay	»	45	88	175

Le associazioni decorrono dal primo d'ogni mese. — Non si accorda sconto o ribasso sul loro prezzo. — Gli *abbonamenti* si ricevono dall'*Amministrazione* e dagli Uffici postali.

Inserzioni.

Il prezzo degli *annunzi giudiziari*, da inserire nella *Gazzetta Ufficiale*, è di L. 0,25 per ogni linea di colonna o spazio di linea, e di L. 0,30 per qualunque altro avviso. (Legge 30 giugno 1876, N. 3195, articolo 5). — Le pagine della *Gazzetta*, destinate per le inserzioni, si considerano divise in quattro colonne verticali, e su ciascuna di esse ha luogo il computo delle linee, e degli spazi di linea.

Gli originali degli atti da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* a' termini delle leggi civili e commerciali devono essere scritti su CARTA DA BOLLO DA UNA LIRA — art. 19, N. 10, legge sulle tasse di Bollo, 13 settembre 1874, N. 2077 (Serie seconda).

Le *inserzioni* devono essere accompagnate da un deposito preventivo in ragione di L. 15 per pagina scritta su carta da bollo, somma approssimativamente corrispondente al prezzo dell'inserzione.

Per richieste di abbonamento, di numeri arretrati, di inserzioni ecc. rivolgersi *ESCLUSIVAMENTE* all'Amministrazione della *Gazzetta Ufficiale* presso il Ministero dell'Interno — Roma.

Un numero separato, di 16 pagine o meno, del giorno in cui si pubblica la Gazzetta o il Supplemento in ROMA, centesimi DIECI. Per le pagine superanti il numero di 16, in proporzione — pel REGNO, centesimi QUINDICI. — Un numero separato, ma arretrato in ROMA centesimi VENTI — pel REGNO, centesimi TRENTA — per l'ESTERO, centesimi TRENTACINQUE

Non si spediscono numeri separati, senza anticipato pagamento.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE.

PARTE NON UFFICIALE.

PARTE UFFICIALE

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

S. M. il Re ricevette la sera di martedì 7 corrente, in Monza, S. E. il Conte di Benomar, il quale presentò alla Maestà Sua le lettere di S. M. la Regina Reggente di Spagna, che lo accreditano presso la Sua Real Persona in qualità di Ambasciatore.

ORDINE DEI Ss. MAURIZIO E LAZZARO

S. M. *si compiacque nominare nell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro:*

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per la Istruzione Pubblica:

Con decreto del 17 settembre 1890:
A cavaliere:

Giovannini Giuseppe, segretario del R. Istituto tecnico superiore di Milano, collocato a riposo.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari di Grazia e Giustizia e dei Culti:

Con decreti del 22 settembre 1890:
A cavaliere:

Margani cav. Luigi, consigliere di Corte d'appello, collocato a riposo a sua domanda.

Peano cav. Edoardo, id. id., id.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per le Finanze:

Con decreto del 22 settembre 1890:
A cavaliere:

Bonzani cav Antonio, ricevitore di 1ª classe nella Amministrazione delle Dogane, collocato a riposo in seguito a sua domanda.

LEGGI E DECRETI

Il Numero **7131** *(Serie 3ª) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la domanda del comune di Villa Santo Stefano per la sua separazione dalla Sezione elettorale di Giuliano di Roma e per la sua costituzione in Sezione elettorale autonoma;

Veduta la tabella generale delle Sezioni dei Collegi elettorali approvata col Regio decreto del 24 settembre 1882, N. 997 (Serie 3ª);

Visto l'articolo 47 della legge elettorale politica 24 settembre 1882;

Ritenuto che il comune di Villa Santo Stefano ha 111 elettori politici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Villa Santo Stefano è separato dalla Sezione elettorale di Giuliano di Roma ed è costituito in Sezione elettorale autonoma del quarto Collegio di Roma.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 6 settembre 1890.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli*: ZANARDELLI.

Il Numero **7183** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri;

Veduta la domanda del comune di Cavernago per la sua separazione dalla Sezione elettorale di Calcinate e per la sua costituzione in Sezione elettorale autonoma;

Veduta la tabella generale delle Sezioni dei Collegi elettorali approvata col Regio decreto del 24 settembre 1882, N. 997 (Serie 3ª);

Visto l'articolo 47 della legge elettorale politica 24 settembre 1882;

Ritenuto che il comune di Cavernago ha 140 elettori politici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il comune di Cavernago è separato dalla Sezione elettorale di Calcinate ed è costituito in Sezione elettorale autonoma del secondo Collegio di Bergamo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Perugia, addì 17 settembre 1890.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il Numero **7184** *(Serie 3ª) della Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno;

Visto il Regio decreto 15 ottobre 1872, n. 1052 (serie 2ª), con cui a partire dal 15 gennaio 1873 i comuni di Passarello e Zelata sono stati soppressi ed aggregati a quello di Bereguardo, tenendo separate le rendite patrimoniali e le passività a termini del paragafo 3 dell'art. 13 della legge 20 marzo 1865, allegato *A*;

Vista la deliberazione 12 luglio 1890 del Consiglio provinciale di Pavia;

Vista la deliberazione 28 novembre 1889 del Consiglio comunale di Bereguardo;

Vista la legge comunale e provinciale (testo unico) 10 febbraio 1889, n. 5921 (serie 3ª);

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

A partire dal 1° gennaio 1891 resta revocata la disposizione stabilita dal Regio decreto 15 ottobre 1872, di tenere separate le rendite patrimoniali e le passività delle frazioni di Passarello, Zelata e Bereguardo, componenti il comune di Bereguardo, e sarà per ciò formato un bilancio unico delle entrate e delle spese del comune stesso.

Art. 2.

La spesa però di riparazione della strada detta della Viscontina ed il mutuo necessario al pagamento della relativa spesa rimangono a carico esclusivo della frazione di Bereguardo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Bergamo, addì 1 settembre 1890.

UMBERTO.

CRISPI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

Il N. **MMMDCCCCXXIX** *(Serie 3ª, parte supplementare) della Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Veduta la deliberazione in data 20 aprile 1890 del Consiglio comunale di Alia, con la quale, in esecuzione di ordinanza dell'Autorità tutoria, ha fissato in lire 300 il massimo della tassa di famiglia ripartendola in 29 classi, eccedendo così, sia pel numero delle categorie come per la misura dell'imposta, i limiti stabiliti dal regolamento della provincia;

Veduta la deliberazione 27 agosto 1890 della Giunta provinciale amministrativa di Palermo, che approva quella succitata del comune di Alia;

Veduto l'art. 8 della legge 26 luglio 1868, N. 4513;

Veduti gli articoli 4 e 6 del detto regolamento;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È data facoltà al comune di Alia di applicare nel 1890 la tassa di famiglia col massimo di lire trecento (L. 300) e di ripartirla in ventinove classi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Monza, addì 16 settembre 1890.

UMBERTO.

GIOLITTI.

Visto, *Il Guardasigilli:* ZANARDELLI.

IL MINISTRO
di Agricoltura, Industria e Commercio

Visto l'articolo 4 del testo unico delle leggi inteso ad impedire la diffusione della fillossera, approvato con regio decreto del 4 marzo 1888, n. 5252 (serie 3ª);

Visto il decreto ministeriale in data 18 luglio 1890, col quale sono regolati i divieti di esportazione dei vegetali dai comuni infetti o sospetti di infezione fillosserica;

Ritenuto che i comuni di Caraffa del Bianco, Ferruzzano e Palizzi, in provincia di Reggio Calabria, sono fortemente sospetti di essere infetti da fillossera;

Dispone:

Articolo unico. — Le norme contenute nel decreto ministeriale 18 luglio 1890, relative all'esportazione di talune materie appartenenti alle categorie indicate alle lettere *a*, *b*, *c*, del testo unico delle leggi antifillosse iche, approvato con Regio decreto 4 marzo 1888, n. 5252 (serie 3ª) sono estese ai comuni suindicati in provincia di Reggio Calabria.

Il Prefetto della provincia di Reggio Calabria è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale*, nel Bollettino di notizie agrarie, nel Bollettino degli Atti ufficiali della Prefettura e comunicato ai delegati per la ricerca della fillossera nella provincia, alle Delegazioni di pubblica sicurezza, alle Tenenze dei reali carabinieri e delle guardie di finanza, ai direttori delle Dogane, agli ufficiali forestali, ai capi stazione ed alle Agenzie locali di navigazione, perchè cooperino alla sua osservanza.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti.

Roma, addì 6 ottobre 1890.

Per il Ministro
MIRAGLIA.

NOMINE, PROMOZIONI E DISPOSIZIONI

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero della Guerra:*

ESERCITO PERMANENTE.

Corpo di stato maggiore.

Con R. decreti del 2 ottobre 1890:

Piano cav. Federico, tenente colonnello comandante del reggimento di fanteria indigena, esonerato da tale comando e nominato comandante della zona di Asmara a datare dal 1° ottobre 1890, continuando a ricevere gli assegni di colonnello dell'arma di fanteria.

Arma di fanteria.

Con R. decreto del 27 settembre 1890:

Giardina Pietro, capitano 92 fanteria, collocato in posizione ausiliaria per sua domanda dal 16 ottobre 1890.

Sorvillo Carlo, tenente in aspettativa a Lucca, richiamato in servizio al 56 fanteria e comandato al collegio militare di Napoli.

Con R. decreto del 2 ottobre 1890:

Baratieri cav. Oreste, comandante in 2° in Africa e comandante la piazza di Massaua, esonerato da tale comando e nominato comandante della zona di Keren, a datare dal 1° ottobre 1890.

Airaghi cav. Cesare, id. comandante del reggimento cacciatori del corpo speciale d'Africa, collocato a disposizione del Ministero della guerra a datare dal 1° ottobre 1890.

Arma di cavalleria.

Con R. decreto del 27 settembre 1890:

Vafrè di Bonzo conte Giovanni, tenente colonnello comandante la scuola di cavalleria, trasferito al comando del regg. Lodi.

Avogadro di Quinto cav. Felice, id. id. reggimento Lodi, id id. della scuola di cavalleria.

Arma del genio.

Con R. decreto del 27 settembre 1890:

De Rosa Tommaso, tenente 2 genio, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Corpo di commissariato militare.

Con R. decreto del 27 settembre 1890:

Porzio Lodovico, tenente commissario direzione commiss. I corpo di armata, collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

Corpo contabile militare.

Con R. decreto del 22 settembre 1890:

I sottonominati sottufficiali allievi del 2° anno di corso della scuola dei sottufficiali, sono promossi sottotenenti contabili nel corpo contabile militare ed assegnati al corpo od ufficio per ciascuno indicato, al quale dovranno presentarsi nel mattino del 28 ottobre 1890.

Verona Giuseppe, furiere 78 fanteria, destinato 8 fanteria.

Daga Paolo, id. 78 id., id. legione carabinieri Cagliari.

Barbieri Antonio, id. 92 id., id. 50 fanteria.

Paglieri Carlo, id. 3 alpini, id. distretto Girgenti.

Nicoli Dante, id. 2 granatieri, id. regg. cavalleria Aosta.

UFFICIALI DI RISERVA.

Con R. decreto del 27 settembre 1890:

Romeo Giuseppe, maggiore di riserva fanteria, residente a Palermo, dispensato per età, e dietro sua domanda, da ogni servizio eventuale conservando l'onore dell'uniforme.

Pagni Natale, sottotenente id. id. id. a Terracina, id. id. id.

IMPIEGATI CIVILI.

Con R. Decreto del 22 settembre 1890:

Paoletti Augusto, furiere 1° artiglieria, nominato aiutante ragioniere d'artiglieria e destinato direzione artiglieria Roma.

Con R. decreto del 27 settembre 1890:

Flora Domenico, capo tecnico principale di artiglieria e genio di 3ª classe, arsenale di costruzione Torino, collocato a riposo, a sua domanda, per infermità comprovata, dal 1 ottobre 1890.

Disposizioni *fatte nel personale dipendente dal Ministero delle Finanze:*

Con decreti in data dal 28 luglio al 29 settembre 1890:

Trolli cav. dott. Pio, Intendente di finanza di 2ª classe, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, a partire dal 1° novembre 1890;

Pizzigoni cav. avv. Camillo, Frassinetti cav. Giuseppe e Simeone cav. Giovanni, Intendenti di finanza di 2ª classe, promossi alla 1ª;

Ravot Guglielmo, vice segretario amministrativo di 1ª classe nell'Intendenza di finanza di Roma, trasferito presso quella di Cagliari;

Poma Francesco, id. id. di 2ª classe di Aquila, id. id. di Parma;

Pedrotta Edoardo, id. id. di 3ª classe id, di Novara, id. id. di Alessandria;

Bonaveri cav. Giuseppe, primo segretario di 2ª classe id. di Aquila, id. id. di Novara;

Manenti Tommaso, ufficiale d'ordine di 2ª classe nel ministero delle finanze, sospeso dallo stipendio per giorni cinque per inosservanza dell'orario prescritto e per arbitrarie e reiterate assenze dall'ufficio;

Cocchia Pasquale, vice segretario amministrativo di 2ª classe nell'Intendenza di finanza di Avellino, trasferito presso quella di Foggia;

Simeone cav. Giovanni, Intendente di finanza di 1ª classe, nominato Ispettore d'Intendenza;

Mariani Luigi, agente di 1ª classe nell'amministrazione delle imposte dirette, collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, con effetto dal 1° ottobre 1800;

Barzaghini Giovanni, agente superiore di 2ª classe id, id. id. id. per anzianità di servizio, id. id.;

Chiamberlando Marco, ingegnere di 2ª classe nel personale tecnico di finanza, id. id. id. per motivi di salute, id. id.;

Fornaca Giacinto, vice segretario di ragioneria di 1ª classe nel ministero delle finanze, id. id. id., id. id.;

Alinei cav. Gennaro, archivista di 2ª classe nel ministero delle finanze, nominato capo degli uffici d'ordine nel ministero stesso;

Viglietti Matteo, ufficiale ai riscontri di 1ª classe nei magazzini di deposito dei generi di privativa, id. magazziniere di vendita dei sali e dei tabacchi;

Cristini Alfredo, segretario amministrativo di 2ª classe nelle direzioni compartimentali del catasto, promosso alla 1ª;
Vitali Vitale, vice segretario id. id. id., id. id.;
Caccia Luigi, id. id. di 3ª classe id., id. alla 2ª;
Vannutelli Nicola, Novaresio Giovanni, Medina dott. Giovanni, Pintor avv. Raffaele, segretari amministrativi di 2ª classe nel ministero delle finanze, promossi alla 1ª.

MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

AVVISO.

Il 5 corrente, in Pallagorio, provincia di Catanzaro, ed in Golfo Aranci, provincia di Sassari, ed il seguente giorno 6 in Struppa, provincia di Genova, è stato aperto un ufizio telegrafico governativo al servizio pubblico.

Roma, 6 ottobre 1890.

DIREZIONE GENERALE DEL DEBITO PUBBLICO

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*)

Si è dichiarato che la rendita seguente del consolidato 5 0|0 cioè: N. 933978 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale per L. 100 al nome di Spinello Giovanni fu *Giovanni* fu così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a Spinello Giovanni fu *Antonio*, vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 12 settembre 1890.

Per il Direttore Generale
G. DURANDI.

RETTIFICA D'INTESTAZIONE (3ª *pubblicazione*).

Si è dichiarato che la rendita seguente del Consolidato 5 0|0 cioè: N. 7[illegible]542 d'iscrizione sui registri della Direzione Generale, per L. 400, al nome di Cocoz Angelo fu Leonardo, domiciliato in Vestignè (Torino), è stata così intestata per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'amministrazione del Debito Pubblico, mentrechè doveva invece intestarsi a *Coccoz* Angelo fu Leonardo . . . . ecc. . . . vero proprietario della rendita stessa.

A termini dell'art. 72 del regolamento sul Debito Pubblico, si diffida chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione Generale, si procederà alla rettifica di detta iscrizione nel modo richiesto.

Roma, il 12 settembre 1890.

Per il Direttore Generale: G. DURANDI

SMARRIMENTO DI RICEVUTA (2ª *pubblicazione*).

Fu dichiarato lo smarrimento della ricevuta rilasciata da questa Direzione Generale col numero 285 in data 1° agosto 1890 posizione numero 655933, protocollo numero 5938 pel deposito fatto dal signor Garroni cav. Giuseppe di numero tre cartelle al portatore del consolidato 5 % della complessiva rendita di lire 215, col godimento dal 1° luglio 1890 per tramutamento in iscrizione nominativa.

Si diffida chiunque possa avervi interesse, che compiutesi le pubblicazioni prescritte dall'art. 334 del regolamento 8 ottobre 1870, N. 5942, e qualora non intervengano opposizioni, il nuovo titolo risultante dal già eseguito tramutamento, sarà consegnato al detto signor Garroni Giuseppe senza obbligo dell'esibizione della ricevuta che rimarrà di nessun valore.

Roma, 24 settembre 1890.

Per il Direttore Generale: FORTUNATI.

CONCORSI

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DI P. S.

Avviso di concorso.

E' aperto un concorso per l'ammissione a 15 posti di alunno di prima categoria ad a 40 di seconda nell'Amministrazione di pubblica sicurezza giusta le norme stabilite dai Regi decreti 10 novembre 1884, n. 2758 (Serie 3ª) e 28 gennaio 1886, n. 3654 (Serie 3ª).

Le domande di ammissione dovranno essere dirette al Ministero per mezzo dei signori prefetti delle provincie ove hanno domicilio gli aspiranti, non più tardi del 30 novembre 1890, e nelle medesime i candidati dovranno fare la dichiarazione esplicita di accettare in caso di nomina al posto di alunno qualunque residenza, e conseguentemente unirvi altra dichiarazione dei loro genitori, o tutori, colla quale assumano l'obbligo di mantenerli durante l'alunnato.

Non si terrà conto delle domande precedentemente presentate, o di quelle che non pervenissero al Ministero per mezzo delle prefetture.

Le domande dovranno essere scritte dagli aspiranti affinchè si abbia un saggio della loro calligrafia.

Ogni aspirante dovrà unire all'istanza i documenti, conformi alle prescrizioni della legge sul bollo comprovanti:

a) di essere cittadino italiano;

b) di aver compiuto gli anni venti e di non aver superato i trenta;

c) di aver soddisfatto agli obblighi di leva;

d) di aver sempre tenuto regolare condotta;

e) di non aver subito condanne nè criminali nè correzionali;

f) di avere la statura non inferiore a m. 1,60.

g) di essere dotato di costituzione robusta, ed esente da difetti o da imperfezioni fisiche; (questo requisito deve risultare da certificato medico militare);

Gli aspiranti alla prima categoria dovranno esibire il diploma originale di laurea in giurisprudenza conseguita in una delle Università del Regno, ovvero il diploma originale della scuola di scienze sociali in Firenze.

Gli aspiranti agli impieghi di seconda categoria, la licenza di liceo o di istituto tecnico, oppure il certificato di avere compiuto lodevolmente, in uno dei Collegi od Accademie militari, i corsi prescritti per la promozione ad ufficiale nell'esercito, o ad un grado equivalente nell'armata.

I sotto ufficiali provenienti dall'arma dei RR. carabinieri o dall'esercito, o dalla marina, anche quando abbiano superati i 30 anni, ma non i 35, sempre che siano forniti della licenza di ginnasio o di Scuola tecnica ed abbiano gli altri requisiti prescritti, potranno essere ammessi agli esami per la seconda categoria.

Qualora non fosse sufficiente il numero dei candidati di seconda categoria provvisti dei detti titoli di studio, potranno essere anche ammessi al concorso coloro che presentino il diploma di licenza ginnasiale o di Scuola tecnica.

Gli aspiranti tanto di prima che di seconda categoria, dovranno provare con regolare documento di avere una sufficiente cognizione della lingua francese.

Gli aspiranti riceveranno avviso dell'esito della loro domanda per mezzo delle rispettive prefetture.

Per l'ammissione dovranno sostenere esami scritti ed orali, i quali verseranno sulle materie contenute nel programma, che si riporta in seguito.

Le prove scritte saranno date nei capiluoghi di provincia da stabilirsi, e nel mese e giorni che saranno poi indicati con altro avviso.

Gli esami orali avranno luogo in Roma presso il Ministero dell'interno, nei giorni che verranno fatti conoscere ai candidati che avranno superate le prove in iscritto.

Le spese di viaggio per recarsi alle città ove avranno luogo gli esami saranno a carico degl'aspiranti, e non si terrà conto delle domande avanzate per ottenere compensi per tale titolo.

Gli aspiranti che dichiareranno di essere pratici della telegrafia e di volerne dar prova, sosterranno il corrispondente esame innanzi ad una Commissione speciale nei modi che saranno indicati dal Ministero.

L'esame verserà sulla pratica trasmissione e ricezione dei dispacci. Riportandone approvazione, i punti conseguiti saranno aggiunti agli altri ottenuti per gli esami scritti ed orali, nel solo caso che li candidato li abbia superati.

Gli aspiranti, che negli esami avranno ottenuta l'idoneità, saranno nominati alunni sino a concorrenza del numero dei posti pel quale fu aperto il concorso, e saranno classificati secondo l'ordine di merito tenuto conto anche delle risultanze dell'esame di telegrafia.

A parità di voti sarà preferito quello maggiore di età.

Gli alunni dovranno sottoporsi ad un *tirocinio gratuito* di 6 mesi almeno in una questura o in ufficio provinciale o circondariale di Pubblica Sicurezza.

Terminato il tirocinio, gli alunni che avranno dato prova di attitudine e di zelo nel servizio, congiunti a regolare condotta, saranno chiamati a dare un saggio pratico di idoneità.

Ottenuta l'idoneità, gli alunni saranno nominati, secondo la graduatoria di ammissione, vice-ispettori di 3ª classe coll'annuo stipendio di L. 2000 se sono di 1ª categoria; ovvero delegati di 4ª classe con lo annuo stipendio di L. 1500, se sono di 2ª categoria, e ciò a misura dei posti che si renderanno vacanti.

Roma, 29 settembre 1890.

Il Prefetto reggente la Direzione Generale di P. S
L. Berti.

PROGRAMMA DEGLI ESAMI DI AMMISSIONE

Prima categoria.

Diritto costituzionale: Statuto fondamentale del Regno — Legge sulla stampa — Legge sulle elezioni politiche — Legge 13 maggio 1871 sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Diritto penale. (Codice penale 30 giugno 1889).

Diritto civile.

Diritto amministrativo: Uffici dello Stato — Ordinamento delle amministrazioni centrali — Del Consiglio di Stato (Legge 31 marzo 1889) — Della Corte dei conti — Legge sulla pubblica sicurezza (30 giugno 1889) — Legge comunale e provinciale (10 febbraio 1889, testo unico) — Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) — Legge sulla contabilità generale dello Stato.

Diritto commerciale: Persone commercianti — Atti di commercio — Libri di commercio — Società commerciali.

Diritto internazionale, nelle sue attinenze col diritto pubblico interno.

Geografia d'Europa e specialmente d'Italia (orale).

Storia d'Italia (orale).

Economia politica: Concetto della ricchezza e scienza dell'economia — Produzione e suoi fattori — Industria manifatturiera — Coalizioni e scioperi — Lavoro delle donne e dei fanciulli — Durata del lavoro — Concetto della proprietà — Scambio — Valore e prezzo — Moneta — Credito e suoi effetti — Istituti di credito — Biglietti di banca — Popolazione — Pauperismo — Emigrazione — Concetto della distribuzione — Profitto del capitale — Salario — Teorie socialiste — Internazionale — Beneficenza pubblica — Cooperazione — Concetto del consumo — Regole generali delle imposte (orale).

Statistica: Campo, operazioni e scopo della statistica — Rilevamento e critica dei dati — Medie e deduzioni statistiche (orale).

Lingua francese: Traduzione dall'italiano in francese (orale).

Seconda categoria

Diritto costituzionale: Statuto fondamentale del Regno — Legge sulle elezioni politiche — Legge sulla stampa.

Diritto penale: (Codice penale 30 giugno 1889)

Diritto civile: Pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi — Persone che godono i diritti civili — Atti dello stato civile.

Diritto amministrativo: Stato, provincie e comuni (Legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, testo unico) — Legge sulla P. S. (30 giugno 1889) — Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) — Legge sulla contabilità generale dello Stato.

Geografia d'Europa e specialmente d'Italia (orale) — Storia d'Italia parte moderna (orale) — Elementi di economia politica e statistica (orale).

Lingua francese: Traduzione dal francese in italiano (orale). 3

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

fatte nel Regio Osservatorio del Collegio Romano

il dì 8 ottobre 1890.

Il barometro è ridotto a zero. L'altezza della stazione è di metri 49,6

Barometro a mezzodì 762, 5
Umidità relativa a mezzodì. 56
Vento a mezzodì . . . . . W. debolissimo.
Cielo . . . . 3/4 coperto.
Termometro centigrado { Massimo 23°, 9, Minimo 14°, 0,
Pioggia in 24 ore: — —

Li 8 ottobre 1890.

Europa pressione piuttosto bassa Russia, alquanto elevata Francia; Arcangelo 742; Golfo Guascogna 768.

Italia 24 ore: barometro disceso dovunque, venti deboli; temperatura relativamente alta.

Stamane cielo nuvoloso coperto Nord, sereno Italia inferiore; venti qua là sensibili intorno ponente. Barometro 762 Nord, 764 Sardegna, Sicilia, Sud continente. Mare calmo.

Probabilità: ancora venti deboli freschi intorno ponente; cielo nuvoloso con qualche pioggia Nord, vario altrove.

PARTE NON UFFICIALE

TELEGRAMMI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 8. — Il banchetto ha luogo alle ore 7,30, nel saloncino del Politeama Vittorio Emanuele.

Il saloncino venne messo con molta eleganza e buon gusto. Lungo le pareti si alternano trofei, bandiere, specchi, fiori e scudi portanti a Croce Sabauda; e dietro la tavola d'onore campeggiano i busti di Re Vittorio Emanuele e di Re Umberto. Dal soffitto pendono eleganti panieri di fiori.

L'atrio del teatro, donde entrano gli invitati, fu trasformato in una vera serra di fiori. Tutto il locale sarà sfarzosamente illuminato.

Alle 7,30, l'on. Crispi, accompagnato dal Comitato, entra con gli altri Ministri, ed, al suono della marcia reale, è accolto da applausi caldi e continuati.

Il banchetto incomincia subito.

L'on. Crispi ha alla sua destra il sindaco, conte Guicciardini; i Ministri Zanardelli, Bertolè-Viale, Finali, Brin, i Sottosegretari di Stato: Carcano, Di Blasio, Morin, Corvetto, l'on. Berti Domenico, il senatore Duchoquè, il senatore Castagnola, l'on. Mordini, l'on. Belinzaghi, il prefetto Guiccioli, il comm. Colapietro, il generale Driquet, i Sindaci di Livorno, Pisa, Lucca e Grosseto; i signori Puccini e Berti Silvio del Comitato ordinatore del banchetto.

Alla sinistra dell'on. Crispi, siedono gli on. Tabarrini, vice-presidente del Senato; i Ministri Giolitti, Miceli, Lacava, Boselli; i Sottosegretari di Stato: Damiani, Gagliardo, Amadei, Mariotti, Compans; i senatori Pessina, Manfredi, Puccioni, Cambray-Digny, l'on Di Rudinì, vice-presidente della Camera, il comm. Bartoli, gli on. Coppino, Miraglia, i Sindaci di Siena e Arezzo, i signori Fenzi, Carpi e Merci del Comitato.

Gli altri prendono posto a quattro lunghe tavole, cioè:

Senatori: Allievi — Alvisi — Arceri — Bartoli — Belinzaghi — Berardi — Brioschi — Canizzaro — Cantani — Castagnola — Cerruti — Cambray-Digny — Codronchi — Colapietro — Collacchioni — Colonna — Corsini — Cordova — Savini — Cremona — D'Ancona — Della Verdura — Duchoquè-Lambardi — Durante — Finali — Florio — Garzoni — Gagliardi — Griffini — Inghilleri — Lacaita — Lovera — Manfredi — Paternò — Pasolini — Pessina — Pietracatella — Puccioni — Ricasoli — Ridolfi — Saladini — Secondi — Sonnino — Specchi — Tabarrini — Tasca — Tommasini — Todaro — Tolomei — Torre — Torrigiani — Trocchi — Villari — Vimercati — Visconti — Rogadeo.

Deputati: Alario — Amato Pojero — Andolfato — Antonelli — Auriti — Baccelli A. — Balestra — Barazzuoli — Baroni — Barsanti — Bastogi — Berti — Brin — Broccoli — Brunicardi — Bufardeci — Buttini — Cambray-Digny — Chiapusso — Chiaradia — Chigi Zondadari — Chimirri — Calvi — Camporeale — Canzi — Capoduro — Carrelli — Casana — Caterini — Cerruti — Gompagna — Coppino — Corvetto — Cuccia — D'Ayala — Damiani — De Bassecourt — De Dominicis — De Pazzi — De Rolland — De Simone — De Zerbi — Della Valle — Di Baucina — Di Marzo — Di Pisa — Dini — Elia — Fabbricotti — Falsone — Farina — Fili Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Frola — Gaetani — Gallo — Gallotti — Gangitano — Gentili — Gianoglio — Giolitti — Giordano — Grassi-Pasini — Indelli — Inviti — La Porta — Lay-Lazzarini — Levi — Luchini — Luciani — Lugli — Luzzatti — Mariotti.

Martini Ferdinando — Martini Giovanni — Materi — Mel — Miceli — Minolfi — Mocenni — Modestino — Mordini — Morin — Morini — Nanni — Narducci — Niccolosi — Nocito — Oddone — Pandolfi — Papadopoli — Paroncilli — Passerini — Patamia — Pelloux — Penserini — Petroni — Peyrot — Pompili — Pozzolini — Racchia — Raffaele — Reale — Ricci — Riolo — Rocco — Romanin-Jacour — Rosano — Rossi — Roux — Ruggi — Sanguinetti — Santi — Scarselli — Senise — Siacci — Silvestri — Sonnino — Spirito — Suardo — Summonte — Taverna — Teti — Toaldi — Tommasi-Crudeli — Torrigiani — Toscanelli — Turbiglio — Turi — Ungaro — Vastarini-Cresi — Vayra — Vigoni — Grossi — Gagliardo — Breganze — Galli — Badini — Confalonieri — Amadei — Raggio — Moscatelli — Demaria — Lacava — Compans — Castelli — Geymet — Cittadella — Maluta — Adamoli — Orsini — Del Balzo — Morra — Salandra — Sacchetti — Vendramini — De Mari — Di Blasio — Albini — Di Rudinì — Luporini — De Bernardis — Polvere — Lanzara — Pellegrino — Balenzano — Panunzio — Sacconi — Del Vecchio — Pezzoni — Paladini — Sagarriga-Visconti — Chiara — Bonaiuto — Bertolotto — Velini — Cucchi Luigi — Cucchi Francesco — Carcano — Fani — Bianchi — Campi — Marchiori — Petronio.

Intervennero pure al banchetto:

Artimini Antonino — Berti, Consigliere comunale — Bertolucci, Sindaco di Cerreto-Guidi — Bianchi, presidente della Deputazione provinciale di Pisa — Billi, Consigliere comunale — Brandini, Sindaco di Castelfiorentino — Brichieri Colombi, Sindaco di Casalina e Torri Brunetti, Sindaco di Barberino di Mugello — Castellacci, Sindaco di Certaldo — Castroni, Sindaco di Montalone — Ciardini, deputato provinciale — Ciofi, Consigliere comunale — Coppi, Sindaco di Montopoli Valdarno — Corsi, Consigliere comunale — Costella, Sindaco di Livorno — Delprete, Presidente della Deputazione provinciale di Lucca — Dellabianca, Sindaco di Santa Croce di Arno — Di Gerini Nuti, Sindaco di Calenzano — Generale Driquet — Duranti, Sindaco di Empoli — Francolini, Consigliere provinciale — Foggini, Sindaco di Fucecchio — Fossi, Consigliere comunale — Generale Ferrero — Federici Cesare — Ferrari, Prefetto di Massa e Carrara — Fenzi Emanuele — Gerini, Consigliere provinciale — Giovannini, Sindaco di Vicchio — Giovannini, Consigliere provinciale di Firenze.

Guicciardini, sindaco di Firenze — Lamberti, sindaco di Bagno a Ripoli — Landi, consigliere comunale — Landucci, sindaco di Montelupo — Lastrucci, sindaco di Vaglia — Lemmi, consigliere comunale — Levi, consigliere provinciale — Lorenzini, membro della Camera di commercio — Malenotti Gaetano — Marchettini Natale — Mascagni, sindaco di Arezzo — Maurogordato, presidente del Consiglio provinciale di Livorno — Mengozzi, sindaco di Rocca San Casciano — Merci, consigliere comunale — Michelozzi, consigliere provinciale — Miraglia, presidente di Corte d'appello — Monti, sindaco di Borgo San Lorenzo — Mori, membro della Camera di commercio — Nardi Dei, sindaco di Pisa — Nesti, consigliere comunale — Niccolini Giorgio, consigliere — Niccolini, consigliere provinciale — Nobili, consigliere comunale — Pampaloni, sindaco di Fiesole — Pecchioli, consigliere provinciale — Pegna, consigliere comunale — Petrucci, presidente della Deputazione provinciale di Siena — Philipson, consigliere comunale — Piccardi, consigliere provinciale — Picchi, consigliere comunale — Ponticelli, sindaco di Grosseto — Puccini, consigliere comunale — Puccioni, sindaco di Montespertoli — Ricci, sindaco di Carmignano — Ridolfi, consigliere comunale — Rossi, sindaco di Galluzzo — Sandrucci, sindaco di San Casciano — Torelli, sindaco di Scarperia — Veraci, consigliere comunale — Visconti, prefetto di Siena — Zannoni, consigliere comunale — Scaramucci, consigliere provinciale — Niccolini, consigliere provinciale — Scalzi, prefetto di Bologna — Delcarlo, sindaco di Lucca — Parigi, consigliere provinciale — Catanti Boezzi, sindaco di San Miniato — Municchi, prefetto di Genova — Bargioni — Valenti Serini, sindaco di Siena.

FIRENZE, 8, 9 pom. — Finito il banchetto, durante il quale la sala si mantenne animatissima, sorse il sindaco, conte Guicciardini, salutando con bellissime parole l'onorevole Crispi a nome di Firenze.

Questi, alzatosi tra gli applausi, ascoltato fra la più religiosa attenzione, pronunzia, interrotto da approvazioni ed applausi vivissimi, il seguente discorso:

Signori, amici, cittadini di Firenze e d' Italia.

Un banchetto ad un uomo politico, ad un uomo di Governo, sottointende un discorso.

Ora, il discorso che — come so dalle cento voci di quella odierna fama che è la stampa — si attendeva da me, io non poteva, non doveva tenerlo qui, in questo momento: il discorso banditore di una lotta, a cui il Paese non è, sinora, chiamato.

Cosicchè, mi son chiesto se non mi sarebbe riuscito più facile, e se non sarebbe stato più opportuno, prevenire, impedendoli, gli effetti della delusione vostra e dell'altrui, col declinare il gentile invito, eludendo, così, l'amabile agguato che veniva, nella persona del Presidente del Consiglio, teso alle intenzioni del Gabinetto.

Ma subito ho visto che non mi sarebbe stato possibile; poichè non è possibile a chi è nato italiano, rispondere con un rifiuto, che potrebbe sembrar villania, ad un atto affettuoso che parta da questa città.

D'altronde, l'uomo politico, l'uomo di Governo, ha sempre qualcosa di non inutile da esporre al proprio paese, quando tace da tre mesi l'arringo parlamentare. — E poichè veramente ora non manca materia all'attenzione e alla discussione degli Italiani, mi son compiaciuto che venissemi offerta l'occasione di parlare, e vieppiù lusingato mi son sentito di poterlo fare in Firenze.

Invero, non è questa soltanto la patria per eccellenza della cortesia, il tempio di quell'artistica bellezza che, insieme alla bellezza naturale, è la caratteristica del nostro paese: indole del nostro popolo, orgoglio delle nostre libertà, conforto nelle nostre sventure. È la città madre della lingua, è la patria della politica e della diplomazia italiana.

E' quindi, come niun'altra delle nostre città, la sintesi di tutta quanta l'Italia.

Da qui, prima l'Italia come Nazione ha parlato al mondo, con voce che parve varcarne i confini, per interessare alle nostre fortune l'Amor Divino. Quella lingua, che, nella mia nativa Sicilia, secondo la terra dilettosa, appena s'ingegnava a balbettare d'amore, qui prima divenne fabbro e strumento di nazionalità; qui, Duca il poeta che, cristiano prima di Cristo, primo si era sentito italiano nel mondo romano, un altro poeta, del cui nome abbiamo per secoli vissuto e nel cui nome ci siamo finalmente ridesti, primo affermava, non più contro Roma, ma erede di Roma, l'Italia.

E qui, di tutta quanta l'Italia, si riassumevano, d'allora, grandezze ed errori; e dalla lingua usciva l'arte, e con l'arte i commerci e le armi; quindi, ricchezza e libertà.

Ma dalla libertà il parteggiare fratricida, sino a che un altro Immortale, intinta la penna nel sangue della Patria, narrava come si perdesse, e insegnava a riacquistarla, e riacquistata a conservarla.

Or, saria vero che, d'un tratto, l'abbian dimenticato gl'italiani, e che, nepoti di Macchiavelli debbono esser detti, non più per invida lode, ma a dileggio soltanto?

Certo che no, se alla città vostra miriamo, o fiorentini.

Qui, non soltanto cessarono, come in tutta Italia, le lotte municipali, e l'aristocrazia s'è rifatta, come vuole il tempo, democratica, sicchè i grandi nomi della vostra storia s'accoppiano ai nuovi pel civico bene, e può un Guicciardini, per l'ingegno e pel cuore, avere voto, a reggere le sorti del comune, da chi, per oscuro ordin di padri, discenda dai ciompi.

Qui, gli amari esperimenti han fruttato un concetto della Patria, che, uscendo dal sacro cinto della città, tien conto di tutti quanti i più vasti interessi italiani, e la Sapienza del gran Segretario sembra diffusa in ogni ordine di cittadini.

Il Padre Dante qui non si invoca ai danni d'Italia; lo spirito satirico per cui si raffina l'ingegno vostro, vi fa amici di quella pratica realtà che, inchinando la virtù, non ne vuole l'ostentazione, e di entusiasmi ammette i sinceri soltanto.

Cosicchè la politica che oggi conviene allo Stato, non ha qui avversari bastanti a far dire che le è avversa Firenze.

Nè avversa le è per certo la grande maggioranza degl'italiani. Reggimento popolare è il nostro, che si esplica nell'urna; e l'urna ha replicatamente parlato, per formar prima la Camera elettiva — di cui mi allieto di veder qui, insieme a quella della Camera vitalizia, sì larga ed autorevole rappresentenza; per dimostrare poi quale fosse del Parlamento il pensiero. Ed era pensiero conforme a quello del Governanti, che ha quindi avuto il conforto dell'esperto voto dei maturi, e quello insieme del suffragio universale illuminato. Nè si ha indizio sufficiente a temere che or sia quel pensiero diverso. Non può oggi dirsi all'Italia

. . . . . a mezzo novembre
Non giunge quel che tu d'ottobre fili.

Le hanno le sventure insegnato la costanza.

Ma alle malattie dello spirito pubblico non si deve lasciare, appena accennino a prodursi, campo a sviluppo. Deve opporsi ad esse, con animo deliberato, con serenità risoluta, chi ha la responsabilità del Governo; debbono secondarlo quanti con essi mirano, per le stesse vie, al patrio bene.

Ond'è che io volentieri colgo l'occasione che mi è offerta da questo banchetto cordiale, per trattenervi di un tema di cui comprenderete la delicata importanza, appena io vi abbia detto che è il tema dei doveri internazionali; doveri a cui si potrebbe far credere che l'Italia mancasse, trasformando in accusa fondata quella calunnia che, nei più tristi momenti, ha su di essa pesato e sulla sua fama.

Da qualche tempo, con parola seduttrice, una pericolosa tendenza cerca adescare l'animo delle popolazioni: quella che grida la rivendicazione delle terre italiane non unite al Regno. — I nostri avversari vi cercan materia di agitazioni; ed è materia che può appassionare le menti, sia pur generose, ma deboli ed irriflessive.

Circondato, però, in apparenza, dalla calda poesia della Patria, l'*irredentismo* non è meno oggi il più dannoso degli errori in Italia.

Nemico, a un tempo, a quella unità che pretende integrare, e a quella pace, di cui pur si afferma l'apostolo, il suo grido, sfida a tutta quanta l'Europa, è infatti grido di guerra, che potrebbe rimettere in forse l'esistenza stessa della Nazione.

Or, l'unità è per noi quel primo dei beni, da cui tutti gli altri dipendono, e abbiamo, per goderne, bisogno di pace.

Non che, per tenerle care, si debba da noi rinnegare la ragione del nostro Risorgimento. Soltanto, dobbiamo intenderla ed applicarla, secondo onore, dovere e convenienza consigliano.

Il principio di nazionalità, nella sua ultima espressione, non può infatti, qualunque sia il desiderio ideale, essere costantemente la norma esclusiva del diritto politico e diplomatico.

Uscito dalle ruine di quel grande edifizio napoleonico, che ne era stato la negazione; dopo aver brillato d'incerta luce e passeggera, nel 1821 e nel 1831, insieme all'altro, più generico e più comprensibile, della libertà; quel principio si affermava risolutamente nelle rivoluzioni e nelle guerre del 1848 e del 1849, trovando la coscienza dei popoli preparate dal canto dei poeti e dalla eloquenza delle secolari sventure.

Sino a che, ad onta dei disastri subiti, quella forza che nella tregua decennale aveva saputo dimostrare ed espandere, lo portava, armato di fede, di falangi e di sapienza, nel 1859, a combattere ancora nel campo, a prevalere finalmente nei consigli d'Europa.

Indarno Felix Pyat, scrivendo da Londra contro la guerra d'Italia, che diceva mossa dalle ambiziose mire di Napoleone III, rilevava gli ostacoli che si frapponevano al principio di nazionalità, dimostrando come le grandi potenze, che tutte, niuna esclusa, l'offendevano in questa o quella parte dei loro dominii fossero interessate a comprimerlo.

Le vecchie formole del diritto internazionale più non reggevano; le artificiose combinazioni del 1815, indarno sostenute da una forza, cui altra forza, ormai prevalente, s'andava opponendo, crollavano da ogni parte; e, nel bisogno di un assetto che desse la pace, il principio di nazionalità, confortato dall'amore alla indipendenza, in esso fuso e confuso, percorreva trionfante l'Europa, dal 1859 al 1870.

A provocarlo primi, non ultimi per certo nel meritarlo, noi avemmo di quel trionfo la parte migliore; e, costituitici dalle Alpi ai due Mari, in Roma capitale compivamo i destini della Patria.

Con l'unità d'Italia e con la Germanica — nelle quali era la soluzione del problema che per quattordici secoli aveva affaticato l'Europa — il principio di nazionalità sembrò avere, per ora, esaurito il suo massimo sforzo. Bene si riaccese, infatti, d'allora, l'Oriente; ma il 1878 e il trattato di Berlino furono per quel principio, più una sosta che una conferma. — Vedremo più oltre come l'Italia abbia potuto e dovuto subirlo. — Ma, possiamo, dobbiamo noi ora avventurarci a distruggere con la violenza la situazione che ne è derivata? Ci è lecito, ci sarebbe vantaggioso il tentarlo, in nome del principio, di nazionalità? E' ammissibile che questo principio, al quale dobbiamo l'esistenza politica, sia quello stesso che, spinto oltre ogni ragionevole misura, ci conduca follemente a ruina?

Eppure, inteso a rigor della logica che dovrebbe ispirare l'irredentismo, esso varrebbe a schierare contro di noi tutti quanti i Governi, violando persino, ad un tempo, la volontà di queste e quelle popolazioni. — Non si può, invero, distruggere la propria nazionalità: noi può quindi, nè Malta, che nel 1530 tanto si dolse d'essere staccata politicamente dalla Sicilia, e che or si acqueta nel dominio britannico; nè la Corsica, che, geograficamente ed etnograficamente è anch'essa italiana, e che pure, sottratta a Genova, mai più accennò a volere riunirsi all'Italia; più che noi possano le altre italiche terre disgiunte da noi. — Ma che la nazionalità non basti sempre ad as-

segnare ai popoli piuttosto l'uno che l'altro stato politico, lo dimostra la Svizzera italiana, e, con la francese e la tedesca, tutta quanta l'Elvetica Confederazione.

Che poi una moderazione sapiente debba dirigere la condotta dei Governi di fronte al principio di nazionalità, lo dimostra la Germania alleata dell'Austria; — dirigendo, insieme al suo nuovo e già benemerito ministro, ad altre glorie la patria; lo dichiara Guglielmo II ad Heligoland, acquisto pacifico, ultima rivendicazione tedesca; e lo conferma, visitando a Narva lo Czar, che russifica il Baltico.

Or dunque si veda con quanti Stati già ci porrebbe in lotta l'Irredentismo, quando avesse prevalenza in Italia.

Ma non sarebbero i soli.

Ad altri verremmo in odio che, se non le nostre, avrebbero a temere le altrui rivendicazioni, istigate dall'agitazione che noi andremmo provocando.

Avremmo adunque la guerra, la volessero o no gl'irredentisti — e sin d'ora se ne difendono a schermo d'impopolarità — l'avremmo, conseguenza finale ed inevitabile della loro politica; chè non attenderebbe l'Europa il beneplacito loro, e si difenderebbe attaccando.

Avremmo la guerra, e l'avremmo disarmati.

Parrebbe che, con un simile programma di politica internazionale, gl'irredentisti dovessero sentire la necessità di moltiplicare all'infinito le spese militari. Come correre, infatti, a provocata guerra senz'armi?

Pure professando di volere la pace, la Francia, da vent'anni, e in silenzio, senza le provocazioni, senza le spavalderie dei nostri irredentisti, si prepara, aspettando con oculata prudenza il giorno della azione.

Organizzare dunque, armare il paese alla multiple lotte assai più che non siasi fatto sin qui, dovrebbero gl'irredentisti. Ma l'Italia no potrebbe, ed essi nol vogliono; essi che, pei soli nostri apprestamenti d'indispensabile difesa, ci denunciano allo straniero, provocatori.

L'altra loro parola è quindi disarmo.

La contraddizione in questo doppio programma è tanto stridente, chè non occorrerebbe ai nostri avversari genio politico per avvertirla Guerra e disarmo si elidono. Solo si può volere, col disarmo, la guerra quando si mediti a fini partigiani, con la cercata sconfitta, il danno della Patria.

Intanto, scopo immediato dell'agitazione è la rottura della triplice alleanza. Epperò, l'irredentismo è bandiera che si sventola a mezzo, e in una direzione soltanto, verso il confine orientale.

Gli agitatori s'illudono così di non destare altrove diffidenze e sospetti: e non scorgono le cortesie che dalla Francia, lungoveggente, si usano — chi potrebbe fargliene carico? — all'Austria; e non odono le accuse cui danno pretesto, e che si sollevano, a proposito della contesa religiosa di Malta, e della rivoluzione ticinese.

E, mentre così addensano, all'estero, antipatie contro l'Italia, neppure mostrano di avvertire che secondano a un tempo le mire di chi, all'interno, si mantiene d'Italia nemico.

La triplice alleanza, avendo per iscopo e per base la garanzia territoriale degli Stati contraenti, è naturale se ne desideri lo scioglimento da chi aspira a riacquistare il poter temporale. — Se l'Austria — da questi si pensa — non fosse amica ed alleata dell'Italia, si potrebbe ricostituire il fascio delle potenze cattoliche, a vantaggio della Santa Sede.

Così, chi cerca minare la triplice per rompere l'Unità, diventa il naturale alleato di chi l'aggredisce per distruggere le istituzioni.

Or, questa politica della guerra coll'estero, di sfacelo all'interno, può essere la politica degl'Italiani?

Se non bastasse a condannarla la logica, imporrebbe di farlo l'esperienza. Bastò che un'agitazione come quella che or si tenta di rinnovare, si accentuasse, e sorgesse il sospetto che contro essa non reagivano con sufficiente fermezza governo, partiti costituzionali, maggioranza delle popolazioni perchè tristi pagine avesse a scrivere la storia dell'Italia risorta.

E' bene rammentarlo. La lezione fu così dura, che non deve andare perduta.

L'Italia aveva allora adottato quella che, secondo gli agitatori, dissimulanti a metà il proprio pensiero, sarebbe la forma ideale della polica estera: l'isolamento.

Fu detto, a proposito delle alleanze, che esse debbono essere di breve durata, fatte a scopi determinati e sicuri, anzi, nella sola imminenza del pericolo: amici con tutti, ma senza vincoli per l'avvenire.

È una teoria applicabile sempre in alcuni Stati, come l'Inghilterra, favoriti da una posizione geografica eccezionale; applicabile spesso, in altri, come la Russia, di per sè soli strapotenti, inattaccabili sul loro territorio, e con programmi internazionali a lenta e lunga scadenza; applicabile, sia pure indistintamente, a tutti gli Stati, ma in tempi normali. Non quando l'Europa in armi attende la soluzione di importanti questioni, e la prepara, o, raggiuntala, deve pensare a garantirla.

Allora è più che mai necessario tenersi forti, per virtù d'armi non solo, ma di alleanze.

Questo parve prima evidente fra noi, cosicchè, dopo l'alleanza della Sardegna con la Francia, preparata da lungi, s'andò man mano disponendo, sino a concludersi, l'alleanza dell'Italia con la Prussia; da cui, la redenzione della Venezia, benchè poca soddisfazione vi raccogliesse la nostra diplomazia, e nelle armi si ammirasse, più che altro, l'eroismo personale. — Ma è ozioso ritornare con tardi giudizi su quella campagna: essa ci giovò in ogni modo, poichè sciolse uno dei due voti d'Italia, e, attuata una parte del programma nazionale, ci lasciava — liberati ormai dagli stranieri — tutti allo studio della questione romana.

Con tale questione principalmente, rimaneva l'Italia nel movimento internazionale. Sicchè, quando parve in altri Stati, per la soluzione di altri problemi, giunto il momento di ritentare la sorte, ci fu proposta, con l'Austria e la Francia, un'altra alleanza.

Le negoziazioni interrotte nel 1869, furono riprese nel 1870, ma non ebber fortuna. — Si narra con fondamento che l'Austria — la quale aveva lealmente accettato la situazione prodotta dalla doppia guerra del 1866, per quanto riguardava l' Italia — mutata verso noi la sua politica tradizionale, sotto l'inspirazione di un uomo di Stato, che noi dobbiamo giudicare con benevolenza — ponesse alla triplice, da lui ideata, per patto fondamentale, che, alla stipulazione del trattato, le truppe francesi partissero da Roma; la vittoria avrebbe inoltre per l'Italia importato una frontiera migliore alle Alpi orientali. Si narra che le influenze clericali predominanti alle Tuilerie si opposero a questa combinazione, che infatti fallì. — La Francia andava, così, isolata incontro alla guerra, che dava ugualmente Roma all'Italia.

Raggiunta l'unità, dovevasi, all'opera delle riforme, accoppiare un diverso, ma non meno importante programma di politica estera. Avevamo, infatti, all'interno un nemico dal quale era da attendersi che ci insidierebbe presso tutti i Governi; e, divenuti com'eravamo uno dei principali fattori della situazione europea, la nostra rapida fortuna poteva, da un lato, far dei gelosi, dava dall'altro alla nostra cooperazione un valor singolare.

Parve invece prudente non avere programma internazionale di sorta; cosicchè, quando, cinque anni dopo, insorsero la Bosnia e l'Erzegovina, il nostro paese si trovò isolato ed inerme; e, scoppiata la guerra tra Russia e Turchia, vi rimase indifferente, quasi non si dibattessero in Oriente questioni di tale entità che se, sotto diversa forma, avevano consigliato il piccolo Piemonte ad intervenire in Crimea, uguale onore, e certo non minori vantaggi, avrebbero potuto offrire ad una diversa, ma ancor più efficace azione dell'Italia.

Non per questo fu volontà dell'Europa se, il giorno della soluzione rimanemmo esclusi da qualunque combinazione. Vivo era ancora il nostro prestigio, ed evidente il peso che, volendo e sapendo, poteva avere la nostra parola. Epperò, l'Italia fu invitata, prima dal Gabinetto di Londra, da quello di Vienna poscia, ad accordi, per la tutela degli interessi comuni. — Ma indarno.

Non si è riusciti ancora a comprendere le ragioni del rifiuto; le ragioni per cui a questi e a quei concerti che non presentavan più rischi, e di cui era sicura l'utilità, si preferì ancora la politica del-

l'isolamento, che già aveva fatto declinare dai nostri governanti altre proposte della unificata e potente Germania. E ne venne che il Congresso di Berlino fu un disastro per noi.

Quantunque inteso ad interdirle quella completa conquista dell'Oriente che le era ormai assicurata dalla guerra vittoriosa, dal conseguente trattato di Santo Stefano, e dalla fresca riconoscenza delle popolazioni, la Russia usciva da quel Congresso con nuove e più vaste frontiere in Europa ed in Asia, e col predominio sui nuovi Stati balcanici; la Gran Bretagna ebbe Cipro; l'Austria fu rinforzata nell'Adriatico; la Francia autorizzata ad occupare Tunisi quando le fosse piaciuto, riusciva a prepotere nel Mediterraneo.

All'Italia l'isolamento era valso la frontiera orientale rimasta quale era, e la libertà dei suoi mari compromessa.

Ne era dunque menomata l'autorità nostra in Europa, offesa la nostra posizione. Pur, non fu quello il peggiore dei danni.

Tardi e male si risvegliavano le popolazioni, come da un sogno nefasto. Si misurava l'entità dei subiti insuccessi, ma senza sapere riconoscere che erano stati volontari, o ingiustamente rendendo questa o quella potenza d'Europa responsabile degli errori che li avevano provocati. Così, invece di provvedere con alacre serietà al riparo, si addensavan pericoli nuovi e maggiori, con una irrequietudine, una turbolenza, a cui non corrispondevano, nè apprestamenti militari, nè combinazioni diplomatiche.

Impotenti all'estero, volgevano le nostre sorti sì al peggio dal 1879 al 1881, che al condominio franco inglese in Egitto, non tardava — tanto discredito s'era raccolto anche in Francia — a succedere il trattato del Bardo.

All'interno, la debolezza e il disordine eran giunti al punto, che l'Austria, da parte sua, si era chiesta se non doveva difendersene; e il duro, pubblico studio delle italiche cose, lanciato come ammonimento, aveva appoggiato con un esercito che, sotto il comando di esperto capitano, aveva raccolto all'aperta frontiera, pronto a varcarla.

Questi i frutti dell'isolamento; politica che solo può essere praticata da governi e da popoli prudenti ma risoluti, che, garantiti da fortissimi eserciti, da armate prepotenti, sappiano imporsi in pace, prevenire la guerra.

Questi i frutti dell'irredentismo che, come veniva allora, e come viene ora, inteso ed espresso, è la negazione di qualunque politica.

E son questi i frutti che si dovrebbero nuovamente raccogliere?

Ebbene, troppo amari li ha trovati l'Italia, che, sul punto, di vederli attentare alla sua stessa esistenza, ha fatto senno, ed ha imposta ai suoi governanti di uscire dal limbo.

Ma, ritornando su questo doloroso periodo, non si dimentichi che, costretta l'Italia ad adottare la sola politica di cui ormai le rimanesse la scelta quelle alleanze cui oggi dagl'irredentisti si maledice, quelle alleanze che, concluse a tempo ed in modo opportuni, sarebbero riuscite utili, furono dagli eccessi degli irredentisti stessi rese inevitabili.

L'Italia giungeva, intanto, ancora in tempo, ma tardi. Quegli accordi, di cui aveva così spesso declinato le offerte, erano già stretti, essa esclusa, fra potenze e potenze.

Mentre essa vaneggiava, gli altri avevano agito, sicchè trovava conclusi quei patti, a cui ormai non poteva che accedere.

Sin dall'ottobre 1879, Austria e Germania si erano unite a comune difesa contro ogni esterna aggressione. Come i due governi dichiaravano, la loro alleanza mirava quindi a consolidare la pace europea, quale era uscita dal Congresso di Berlino.

All'Italia non rimaneva che di essere ammessa nel concerto dei due grandi Imperi; e l'ottenne a Berlino, quando ebbe chiarito a Vienna i suoi intendimenti.

Era un primo passo ad uscire dall'isolamento, a stornare gl'incombenti pericoli di guerra.

L'opinione pubblica ne fu soddisfatta; e tant'era evidente la necessità della nuova politica, che nessuno fra gli odierni agitatori sentì di potere efficacemente protestare contro l'alleanza, che, conclusa coll'universale consenso allora che si sarebbe potuto, benchè a torto, tentar d'impedirla, si vorrebbe oggi rompere con la violenza.

Ma nei primi anni il trattato non diede frutto.

A Vienna ed a Berlino non erano dissipati i dubbi che i precedenti avevano destato; nè ancora l'insieme della politica italiana, interna ed internazionale, era tale da riuscirvi; la sincerità nostra, nella esecuzione degli impegni assunti, parea discutibile ancora. Sicchè i patti rimanevano scritti, pel giorno della prova suprema; ma il nostro paese rimaneva ancor solo a difesa degl'interessi suoi esclusivi.

La fiducia nasceva nel secondo periodo dell'alleanza, e incominciava a giovarci.

Essa diveniva poi accordo sinceramente cordiale negli ultimi tre anni, e la sua influenza si esercitava su tutte le questioni internazionali in cui eravamo impegnati.

L'Italia non ha quindi avuto motivo di pentirsene, e non ne hanno avuto gli altri Stati d'esserne dolenti: poichè la triplice alleanza, garantendo l'integrità territoriale alle potenze unite, e raccogliendo, a difesa soltanto, una forza militare imponente, ha pure assicurato all'Europa — primo dei beni — la pace.

Ed ecco che, improvvisamente, si vorrebbe rifare il percorso cammino, e rompere il fascio. E perchè? e quando?

Le alleanze, è vero, possono paragonarsi ai matrimoni: ve ne sono d'amore, ve ne sono di convenienza. Ma, oltre che il sentimento ha, insieme al calcolo, parte nelle alleanze nostre, nè la legge sottintesa dell'onore, nè quella scritta dei codici, ammettono fra matrimoni e matrimoni differenza di sorta, nell'adempimento dei pattuiti doveri.

Certo, la politica che si convenne e ci fu grato seguire, offre anche essa le sue difficoltà. Essa può anche imporre ai nostri cuori la virtù del silenzio. Ma mancarvi ora, sarebbe un delitto di lesa lealtà non soltanto, di lesa patria.

La politica poi è scienza che insegna a ricordare e ad obliare insieme, e molti sono appunto gli eventi di cui lo stesso amor patrio ci consiglia l'oblio.

Il passato deve vivere nella coscienza nazionale, pei fatti gloriosi, per le virtù dei padri che ci diedero fama, e che dobbiam rinnovare, a grandezza d'Italia.

Non deve essere la storia una fonte di risentimenti implacabili, di odii non perituri. Che, se così non fosse, il popolo si educherebbe a vendetta, non all'amore.

Ora, nobiltà nostra è anzitutto il non aver fatto male ad alcuno. A noi male già fecero tutti; ma verso alcuno più non deve inspirarci un privilegio di animosità.

Missione dell'Italia nuova è di lavorare con gli altri popoli, ad instaurare nel vecchio e ormai stanco continente, mercè la scienza e la libertà, il regno della fraternità politica e della sociale uguaglianza, solo mezzo ad un benessere che ormai più non viene chiesto, s'impone. E il nostro contributo internazionale, noi dobbiamo dirigerlo anzitutto verso entrambi i nostri vicini.

Del resto, se l'unità italiana e la germanica si completano e si rafforzano a vicenda; se l'intimità italo-inglese, or più cordiale che mai risponde pel nostro e pel paese amico, all'interesse ed alla inclinazione ad un tempo, l'esistenza di un'Austria e di una Francia grandi potenze è, alle nostre frontiere, una garanzia, com'è necessità dell'equilibrio europeo.

Per la diversa entità delle razze, che qua si limitano a popolare scarsamente, là, esuberanti, incombono sull'Europa, uno Stato come l'Austria Ungheria che, comprendendole tutte, impedisce lo straripare d'ognuna, bisognerebbe, come altra volta ebbi a dire, crearlo, se non esistesse diggià.

D'altro lato, nessuno pensa e mai potrebbe pensare ad un'Europa priva della missione di quella Francia che è il più geniale sorriso della moderna civiltà, e la cui forza d'attrazione non risente influenza di errori.

Posta così tra l'una e l'altra potenza, l'Italia non può che essere amica di entrambe. All'una ed all'altra essa non ha perciò che da chiedere di dimenticare a lor volta la storia del predominio per lunga vece esercitato al di quà delle Alpi. Esse lo debbono; e lo possono, non solo per equità, ma per interesse.

Questa nostra patria fu il campo della loro discordia; a conqui-

starla e a tenerla, esse sacrificarono, indarno, milioni di vite. Qui,

.... la man degli avi insanguinata
Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno
coltivata col sangue....

Ma ormai la terra ha dato altra messe. L'Italia è ora signora di sè, non tollera estranee dominazioni, è forte per difendere la sua indipendenza, per influire in Europa, ad onore della giustizia internazionale.

E quella miglior giustizia che è compatibile con gli errori antecedenti, con le passioni, non men vive nei popoli che negli individui, essa ha cercato e cerca di tutelare, contribuendo all'equilibrio delle potenze maggiori.

Nè equilibrio di forze materiali soltanto, ma di morali tendenze, di politiche e sociali aspirazioni. Dimostrando di saper conciliare le istituzioni democratiche colla serietà dei propositi, coll'amore per l'ordino internazionale, noi facciamo propaganda pratica di liberalismo presso chi fosse tentato di diffidarne, e allontaniamo sospetti, che potrebbero tradursi in pericoli pei principi che rappresentiamo nel mondo.

L'avvenire, che più non siede sulle ginocchia di Giove, dipende dal senno delle Nazioni, come da quello dei Governi; ma intanto quell'equilibrio è una pace che giova, oltre a tutto, alla libertà.

A turbarlo con la violenza mirano dunque gl'irredentisti; e questa loro politica che sarebbe — abbiam visto — in un con la guerra con l'estero, la discordia all'interno, riuscirebbe alla libertà doppiamente fatale.

Si comprende quindi come nell'attuale campagna essi abbiano alleato il Vaticanesimo.

Questo, che vede nella triplice alleanza un ostacolo alla restaurazione del potere temporale, s'inganna, se crede che basterebbe distruggerla, per vedere tolto ogni ostacolo: esso non tien conto di ciò che possano la nostra volontà e le nostre braccia. E possono tanto, che, sciolta pure l'Italia da ogni vincolo coi due Imperi, troverebbero gl'italiani in sè stessi la forza di difendere e la virtù di salvare, coll'unità della Patria per se, la libertà del pensiero, per tutto il mondo civile.

Ma certo sarebbe stoltezza il dare al nemico nuove armi, ed è elementare prudenza quella che ci consiglia di associare alla nostra causa, gli elementi progressisti, le forze conservatrici. Certo, la sola follia potrebbe suggerire, ai danni nostri, un intervento militare. Ma la guerra all'Italia non si combatterebbe col ferro soltanto, e quella che si tenta contro la nostra influenza, quando fosse secondata, non sarebbe senza danno.

Durante il nostro isolamento, non abbiamo visto l'uomo che tentò, a ragione, ogni via, si servì di ogni mezzo, per la grandezza, del suo paese, ristabilire la Legazione di Prussia presso la Santa Sede, come un sintomo di riavvicinamento al Vaticano? Stretti che furono gli accordi italo-germanici, e quando i vincoli politici fra i due Governi si fecer più saldi, e vieppiù cordiale fu l'amicizia tra i due popoli, il giovane Imperatore di Germania portò due volte il saluto a Roma intangibile.

E, se meno espansivo, non è stato meno leale, di fronte al Vaticanesimo, il contegno verso l'Italia di quell'Austria-Ungheria che è pure potenza eminentemente cattolica. E' un dovere l'affermarlo, per l'uomo di Stato italiano.

E bene lo sanno là ove si tenta organizzare ed eccitare ai nostri danni il clericalismo internazionale, con la stampa, che raccoglie dalla demagogica, e propaga, quante perfidie e quante calunnie mirano a discreditare il Governo nazionale; coi congressi, in cui si vorrebbe inoculare nell'animo inconscio delle popolazioni straniere, il veleno degli sdegni e il calore della riscossa contro una prigionia immaginaria.

S'ingannano alla lor volta gl'irredentisti, se credono di riuscire col loro programma, a minare le basi di quella monarchia che accusano (si sa con quanta ragione) di fare una politica antinazionale.

Troppo saldamente le hanno cementato il sangue versato, e la lealtà, la virtù, la sapienza di Re e di Principi, soldati in guerra, in pace cittadini, sempre, sul trono e vicino al trono, italiani anzitutto, e, nella vita, esempio beninteso di provvida democrazia.

Ma lo scopo degli agitatori non è meno per questo evidente, e perseguito con audacia, e proclamato con virulenza.

Nè certo è per difetto in essi di attività industriosa nell'attingere pretesti, nel cercare mezzi, nello stringere alleanze, nell'accendere le fantasie malate e le menti ottuse, se dalla parola, così frequente e rumorosa nella stampa e nei comizi, non si passa all'azione, che tenti proclamare in Italia l'avvento della Repubblica.

Così essendo, due doveri s'impongono a quanti sentono, sincero, caldo, intelligente, l'amor di patria: l'uno è dovere di fede verso il regime liberamente eletto dal popolo italiano il dì del riscatto; è, l'altro, dovere internazionale.

Esige questo che i trattati sieno, non soltanto osservati con onestà dal governo, ma rispettati con costanza dalle popolazioni.

Gli accordi con le potenze straniere non si sciolgono a capriccio, secondo la fluttuante impressione degli irresponsabili; nè ministri, consci della missione loro affidata dalla Corona e dal Parlamento, possono lasciare alle mutevoli disposizioni degli agitatori, la direzione della politica che la Nazione ha indicato ed approva.

I ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono e valgono, per quanto san farsi valere, e tanto sono all'estero rispettati, per quanto sono forti all'interno.

Ancora una volta gli interessi d'Italia s'identificano poi con quell della Monarchia, che a doppio titolo quindi bisogna difendere La Repubblica ci spezzerebbe, e, mancata l'unità, riaperto l'adito a quella discordia nazionale, che fu per secoli la malattia organica del nostro paese, e da cui ci hanno appena guarito il lungo eccesso dei mali e la tarda coscienza del rimedio, l'Italia ridiverrebbe il campo delle cupidigie straniere, di lotte, cioè, che il nostro Risorgimento deve aver chiuso per sempre.

L'Europa stessa lo sente. Essa considera perciò la Monarchia come un pegno di pace, e perchè costituendo uno Stato potente, la sottrae alla tentazione degli antichi peccati, che non meno di noi ha duramente scontato; e perchè, disciplinando la nostra rivoluzione, le ha tolto ciò che la rendeva agli altri Stati sospetta.

La risurrezione politica di questo popolo antico, che aveva prima conquistato il mondo coll'armi, che poi, invaso e disperso, aveva continuato ad empire il mondo di sè; che aveva dominato le anime con la religione, la civiltà col genio; che non s'era mai potuto adagiare nella bara entro cui s'era voluto inchiodarlo, aveva risvegliato la memoria della Romanità, epperò suscitato timori, che si traducevano in ostilità mal celate od aperte.

Assunta liberamente forma monarchica, la rivoluzione italiana, fugati i vanagloriosi fantasmi, apparve qual'era: non più una tarda e impotente e pur malefica imitazione dell'evo classico; ma la vera parola dei tempi moderni.

Così, le diffidenze sparirono.

Vorremmo ridestarle, arrischiando catastrofi, in cui potrebbe naufragare la Patria, e che, nel minore dei mali, arresterebbero il moto ascendente che ci conduce, attraverso ad ostacoli superati mai sempre, ai più limpidi cieli?

Delitto per chi lo tentasse, colpa sarebbe pure in chi non si adoprasse a impedirlo.

Altre sono, del resto, le terre che or dobbiamo redimere: quelle che possediamo diggià; e se non indarno si onorano i morti, non indarno deve averlo ricordato l'uomo insigne che l'Italia lagrimando, ha ieri nella tomba composto.

D'altra parte, a che la Repubblica? Il popolo italiano non ha nulla da chiederle; nulla potrebbe di meglio sperarne.

La Monarchia plebiscitaria, al principio conservatore della eredità, che la salva dalle crisi frequenti di altri regimi, accoppia il principio progressivo della elezione, che la fa avanzare col tempo. Ferma così restando, a saldezza della compagine nazionale, la base delle istituzioni, tutti i cittadini, senza distinzione, nè limiti, partecipano, al governo dello Stato, influiscono sul suo indirizzo; tutte le classi sociali possono esporre i loro desideri, e, ove non offendano gli altrui diritti, soddisfarli nelle vie legali.

Dalla pubblica cosa nessuno essendo più escluso che non l'abbia meritato, è il Principato nostro quella effettiva e costante Repubblica,

in cui ognuno a sua volta può giungere a prevalere, quando abbia la virtù dell'attendere, e sappia ottenere il suffragio dei più.

In questa condizione, ben poss'io, dirigendomi a voi, che avete voluto ascoltarmi, dirigermi a tutta Italia, chiamando a difesa di questi beni supremi, al rispetto di questi supremi doveri, quanti sono italiani che non acciechi ira di parte, e il cui patriottismo sia confortato dal senno.

Ormai, siam giunti a tale che la debolezza, lo scarso coraggio, l'inerzia, i falsi riguardi, lo stesso predominio lasciato al sentimento di fronte alla severa, ma provvida e previdente ragione, non hanno più scusa, non avrebbero in avvenire perdono. Un Comitato di pubblica saggezza sia dunque in Italia, e lo compongano quanti sono italiani veggenti.

Non perchè molti sieno gli avversari, e grave sin d'ora il pericolo materiale; ma perchè si deve provvedere a salvare anzitutto la fama di serietà del nostro paese, ad evitare il ridicolo in cui affonderebbe la sua dignità, quando, grazie al clamore non soffocato degli agitatori, ci potesse credere il mondo divenuti ad un tratto un popolo di malcontenti garruli e pretenziosi, d'irrequieti impotenti, d'illegali perturbatori, incomodi ai vicini, uggiosi a tutti.

Non a questo è, invero, risorta l'Italia; e ben diverso è il popolo che, non per questo, ha sofferto, combattuto, lavora, ed ha diritto a non vedersi così calunniato.

A questo popolo, del quale è Firenze, è tutta Toscana, sì nobile parte; a questo popolo, che quanti qui siete rappresentate così degnamente, bevete meco, o amici, e alla Dinastia, che con tanta virtù lo rappresenta nel mondo. E nel grido che io levo, nell'evviva all'Italia e al suo Re, sia il santo proposito di volerne sempre il bene soltanto!

FIRENZE, 8 — Stanotte l'on. Crispi ripartirà per Roma.

LONDRA, 7. — Si assicura che il Parlamento inglese si riaprirà il 25 novembre.

Il *Daily-News* crede che l'ambasciatore russo, Nelidoff, porterà a Costantinopoli una nuova Nota molto energica concernente gli affari d'Armenia.

Il *Times* ha da Filadelfia che il segretario di Stato, Blaine, declinò come il presidente Harrison, la visita del Conte di Parigi.

BRUXELLES, 7. — Broyel, ministro dei lavori pubblici, si recò ieri a Malines ad inaugurarvi certi lavori.

La folla accolse con urli e fischi il corteo ufficiale. La gendarmeria dovette caricare la folla.

Vi furono parecchi feriti ed alcuni arresti.

ALESSANDRIA D'EGITTO, 7. — Il viaggiatore ingegnere Robecchi è stato ricevuto da S. A. il Kedive.

Era accompagnato dal Console d'Italia e venne insignito del Megidiè di terza classe.

Dopo l'udienza Kedivale, l'ingegner Robecchi è partito per l'Italia, a bordo di un vapore della peninsulare.

LISBONA, 7. — La flotta austro-ungarica, avente a bordo l'Arciduca Carlo-Stefano, è partito per Palermo.

BERLINO, 7. — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunzia che oggi il segretario di Stato Marschall dà un pranzo diplomatico, al quale sono invitati gli ambasciatori d'Italia e Spagna, gli incaricati di affari di Austria Ungheria, Russia, Inghilterra e Francia ed i ministri dell'Argentina, della Svezia, della Grecia, del Belgio e del Granducato di Baden.

NEW YORK, 7. — Il Congresso dei Mormoni decise di abolire la poligamia conformemente alla legislazione degli Stati-Uniti.

VIENNA, 7. — Il Re di Grecia fece una visita assai lunga al conte Kalnoky.

BUDAPEST, 7. — Nella seduta della Commissione finanziaria della Camera dei deputati, il ministro delle finanze, Wekerle, rispondendo ad un'interpellanza, disse di non potere fare ampie dichiarazioni sulla soluzione da darsi alla questione del tipo monetario, poichè se egli espresse già il suo parere intorno ad essa, invece il ministero ungherese non si accordò ancora sullo stesso affare e tanto meno fu stabilito col governo austriaco.

PARIGI, 7. — Un dispaccio del Console di Francia a Barcellona segnala l'apparizione del cholera in quella città.

Sarebbero stati constatati due decessi sabato, due domenica, uno ieri. Inoltre ieri sarebbero stati denunziati tre casi di cholera.

BERNA, 7 — Una società di ufficiali tedeschi si accordò col proprietario dell'albergo Meryhof, ad Hospenthal, per farvi un soggiorno estivo a pensione con determinato prezzo.

Un giornale militare svizzero combatte questa pretesa di fare un soggiorno estivo nel centro delle fortificazioni del Gottardo.

Le autorità federali si occupano dell'affare. Però sembra che non si possono prendere misure per impedire il soggiorno in un albergo svizzero.

PIETROBURGO, 7 — Il Bollettino delle leggi pubblica un decreto che proibisce, a datare dal 1891, di accordare anticipazioni in conto dei bilanci futuri.

VIENNA, 7 — Nelle elezioni dei grandi proprietari della Dieta della Bassa Austria, risultarono eletti candidati liberali.

BERNA, 7. — Il modo di rivedere la Costituzione del Canton Ticino mediante una Costituente, fu approvato, nella votazione popolare, con 117 voti di maggioranza.

Nel Consiglio degli Stati fu aperta oggi la discussione sugli affari del Canton Ticino.

Cornaz, relatore francese, pose categoricamente la questione dell'amnistia.

Disse che i rivoluzionari ticinesi non debbono essere trattati con maggiore durezza di quello che lo furono i realisti di Neufchâtel, nel 1856, i quali avevano per essi battaglioni esteri.

PALERMO, 8 — Oggi è arrivata la divisione d'istruzione navale, composta delle R. navi *Vittorio Emanuele*, *Vettor Pisani*, *Caracciolo* e *Conte di Cavour*, con a bordo gli allievi della R. Accademia navale, al comando dell'ammiraglio Denti, che ha scambiato le solite visite colle autorità locali.

La cittadinanza prepara lieta accoglienza e pubbliche feste agli ufficiali e allievi della divisione navale.

KLEINREIFLING, 8. — Gli Imperatori Francesco Giuseppe e Guglielmo ed il Re di Sassonia sono qui giunti nel pomeriggio provenienti da Radmer e sono stati ricevuti dall'addetto militare tedesco Deines.

Le LL. MM. lasciarono il vagone e poscia si congedarono nel modo più cordiale.

Quindi l'Imperatore Guglielmo continuò il suo viaggio per la via di Budweis e Praga, e l'Imperatore Francesco Giuseppe e i suoi ospiti partirono per Vienna.

VIENNA, 8. — L'Imperatore Francesco Giuseppe, il Re di Sassonia e il principe Leopoldo di Baviera sono arrivati alle ore 8 pom, provenienti dalla Stiria.

Sono pure giunti stasera a Vienna il granduca Michele Nicolaievitch, la granduchessa Olga e il granduca Alessandro.

BERNA, 8. — Il governo ticinese contesta la validità della votazione di domenica scorsa per la revisione della costituzione cantonale, pretendendo che non sia stata raggiunta la maggioranza assoluta.

Il Consiglio federale, nella conferenza che ebbe col commissario federale, colonnello Kuenzli, arrivato iersera da Bellinzona, decise che il risultato è valido, giacchè la legge del Ticino non parla di maggioranza assoluta per le votazioni popolari.

Questa decisione fu telegrafata a Bellinzona.

Una nuova Conferenza si terrà circa il ristabilimento del Governo rovesciato nel Canton Ticino, ed è probabile che gli si imponga di dimettersi in massa, onde permettere la costituzione di un Governo misto che sarebbe eletto dal Gran Consiglio.

LONDRA, 8 — Secondo un dispaccio dello *Standard* da Costantinopoli, le voci di concentramenti di truppe russe sulla frontiera di Armenia, sono state sparse dai russi stessi, onde indurre il Sulano ad un'alleanza turco russa, che gli sarà nuovamente proposta.

COSTANTINOPOLI, 8 — Lo czar, avendo accettato l'invito fatto dal Sultano allo czarevitch, l'ambasciatore turco a Pietroburgo chiese informazioni sul giorno dell'arrivo dello czarevitch a Costantinopoli e sul numero delle persone del suo seguito.

Listino Officiale della Borsa di Commercio di Roma del dì 8 ottobre 1890.

VALORI AMMESSI a CONTRATTAZIONE IN BORSA	Godimento	Valore nom.	Valore vers.	PREZZI IN CONTANTI		IN LIQUIDAZIONE Fine corrente	IN LIQUIDAZIONE Fine prossimo	Prezzi Nom.
RENDITA 5 0[0 1.a grida	1 luglio 90	—	—		— —			— —
RENDITA 5 0[0 2.a »	—	—	—	95,75	95 75	96,07 1[2 96,05		— —
detta 3 0[0 1.a grida	1 aprile 90	—	—		— —	96,—		— —
detta 3 0[0 2.a »	»	—	—		— —			60 — [1]
Cert. sul Tesoro Emiss. 1860[64	»	—	—		— —			99 25 [2]
Obbl. Beni Ecclesiastici 5 0[0	»	—	—		— —			93 2) [3]
Prestito R. Blount 5 0[0	»	—	—		— —			95 50 [4]
» Rothschild	1 giugn. 90	—	—		— —			99 50
Obbl. Municip. e Cred. Fondiarie								
Obbl. Municipio di Roma 5 0[0	1 luglio 90	500	500		— —			468 —
» 4 0[0 1.a Emissione	1 ottobr. 89	500	500		— —			440 —
» 4 0[0 2.a, 3.a, 4.a 5.a e 6.a Emiss.	»	500	500		— —			430 —
» Cred. Fond. Banco S. Spirito	1 aprile 90	500	500		— —			464 — [5]
» » » Banca Nazionale 4 0[0	»	500	500		— —			482 —
» » » » » 4 1[2 0[0	»	500	500		— —			499 50
» » » Banco di Sicilia	»	500	500		— —			— —
» » » » Napoli	»	500	500		— —			— —
Azioni Strade Ferrate								
Az. Ferr. Meridionali	1 luglio 90	500	500		— —			710 —
» » Mediterranee stampigliate	»	500	500		— —			575 —
» » » certif. provv.	»	500	250		— —			— —
» » Sarde (Preferenza)	»	250	250		— —			— —
» » Palermo. Mar. Trap 1a e 2a E	1 aprile 90	500	500		— —			— —
» » della Sicilia	1 genna. 90	500	500		— —			— —
Azioni Banche e Società diverse								
Az. Banca Nazionale	1 luglio 90	1000	750		— —			1775 —
» » Romana	»	1000	1000		— —			1055 —
» » Generale	»	500	250		— —	482 481 478,50		— —
» » di Roma	»	500	250		— —			645 —
» » Tiberina	1 genna. 89	200	200		— —			72 —
» » Industriale e Commerciale	1 aprile 90	500	500		— —			478 — [6]
» » » » cert. prov.	»	500	250		— —			467 — [7]
» Soc. di Credito Mobiliare italiano	1 luglio 90	500	400		— —			605 —
» » di Credito Meridionale	1 genna. 88	500	500		— —			160 —
» » Romana per l'Illum. a Gaz sta.	1 aprile 90	500	500		— —			895 —
» » Acqua Marcia	1 luglio 90	500	500		— —			925 —
» » Italiana per condotte d'acqua	1 genna. 90	500	500		— —			274 —
» » Immobiliare	1 luglio 90	500	500		— —	472 470,50		— —
» » dei Molini e Magaz. Generali	»	250	250		— —			256 »
» » Telefoni ed App. Elettriche	1 genna. 89	100	100		— —			— —
» » Generale per l'Illuminazione	1 genna. 90	500	500		— —			232 —
» » Anonima Tramway Omnibus	»	250	250		— —			139 —
» » Fondiaria Italiana	1 genna. 89	150	150		— —			32 —
» » della Min. e Fond. Antimonio	1 aprile 90	250	250		— —			— —
» » dei Materiali Laterizi	»	250	250		— —			— —
» » Navigazione Generale Italiana	1 genna. 90	500	500		— —			370 »
» » Metallurgica Italiana	«	500	500		— —			300 —
» » della Piccola Borsa di Roma	»	250	250		— —			240 —
» » Cautchouc	»	200	200		— —			190 —
Azioni Società Assicurazioni								
Az. Fondiarie Incendi	1 genna. 90	100	100		— —			93 —
» Fondiarie Vita	»	250	125		— —			235 —
Obbligazioni diverse								
Obbl. Ferroviarie 3 0[0 Emiss. 1887-88-89	1 luglio 90	500	500		— —			292 —
» » Tunisi Goletta 4 0[0 (oro)	»	1000	1000		— —			— —
» Soc. Immobiliare	1 aprile 90	500	500		— —			474 —
» » » 4 0[0	«	250	250		— —			201 —
» » Acqua Marcia	1 luglio 90	500	500		— —			482 —
» » SS. FF. Meridionali	1 aprile 90	500	500		— —			— —
» » FF. Pontebba Alta Italia	1 luglio 90	500	500		— —			— —
» » FF. Sarde nuova Emis. 3 0[0	1 aprile 90	500	500		— —			— —
» » FF. Paler. Ma. Tra I S. (oro)	»	300	300		— —			— —
» » » » » » II » »	1 luglio 90	300	300		— —			— —
» » FF. Second. della Sardegna	»	500	500		— —			— —
Buoni Meridionali 5 0[0	»	500	500		— —			— —
Titoli a Quotazione Speciale								
Rendita Austriaca 4 0[0 (oro)	»	—	—		— —			— —
Obbl. prestito Croce Rossa Italiana	1 aprile 90	25	25		— —			— —

OSSERVAZIONI

Media dei corsi del consolidato italiano a contanti nelle varie borse del Regno.
7 ottobre 1890.

Consolidato 5 0[0 . . . . L. 95 316
Consolidato 5 0[0 senza la cedola del semestre in corso . . . . . . » 93 346
Consolidato 3 0[0 nominale . . . . . » 59 625
Consolidato 3 0[0 senza cedola, nominale . . » 58 552

V. TROCCHI Presidente.

1) Ex coup. L. 1,30 — 2) Id. L. 2,17 — 3) Id. L. 2,17 — 4) Id. L. 2,17 — 5) Ex coup. L. 10,78 — 6) Ex div. L. 12,50 — 7) Id. L. 6,25.

Sconto	CAMBI		Prezzi medi	Prezzi fatti	Nomin.
3	Francia	90 giorni	»	»	99 75
	Parigi	Cheques	»	»	100 55
5	Londra	90 giorni	»	»	25 15
	»	Cheques	»	»	»
	Vienna, Trieste.	90 giorni	»	»	»
	Germania	90 giorni	»	»	»
	»	Cheques	»	»	»

Risposta dei premi . . . . } 29 Ottobre
Prezzi di compensazione . . . . }
Compensazione . . . . 30 »
Liquidazione . . . . 31 »

Sconto di Banca 6 0[0. Interessi sulle anticipazioni

Per il Sindaco: LATTES D. SALVADOR.

PREZZI DI COMPENSAZIONE DELLA FINE SETTEMBRE 1890

Titolo	Prezzo
Rendita 5 0[0	95 30
» 3 0[0	61 —
Obbl. Beni Eccles. 5 0[0	— —
Prest. Rothschild 5 0[0	99 50
Obb. città di Roma 4 0[0	440 —
» Cred. Fondiario Santo Spirito	473 —
» Cred. Fondiario Banca Nazion.	482 —
» Cred. Fondiario Ban. Naz. 4 1[2 0[0	500 —
Az. Fer. Meridionali	712 —
» » Mediterranee	576 —
» » » certif.	566 —
» Banca Nazionale	1770 —
» » Romana	1060 —
» » Generale	486 —
Az. Banco di Roma	650 —
» Banca Tiberina	72 —
» » Ind. e Com.	483 —
» » » Certif.	475 —
» Soc. Cred. Mobil.	605 —
» » » Merid.	170 —
» » Gas stampigl.	895 —
» » Acqua Marcia st.	935 —
» » Condot. d'ac.	271 —
» » Gen. Illumin.	230 —
» » Immobiliare	472 —
» » Molini e Magaz. Gen.	260 —
» » Tramway Om.	135 —
» » Fond. Italiana	32 —
» » Min. Antim.	— —
Az. Soc. Mat. Later.	225 —
» » Navig. Gen. Italiana	370 —
» » Metallurgic. Italiana	310 —
» » della Piccola Borsa	244 —
» » Fondiar. Incendi	92 —
» » Fond. Vita	235 —
» » Caoutchouc	190 —
Obbl. Soc. Imm. 5 0[0	470 —
» » » 4 0[0	201 —
» » Ferroviarie	292 —